

Il Regno Unito apre ma vola in India

Sempre più coppie in Gran Bretagna scelgono la maternità surrogata al punto che negli ultimi sei anni, ha rivelato uno studio pubblicato dal quotidiano Independent, il numero di bambini nati da genitori surrogati è salito del 255 per cento. Il boom ha toccato l'apice l'anno scorso quando i bambini registrati sono stati 167 contro i 131 del 2011. E già i primi dati di quest'anno confermano che si tratta di un fenomeno in crescita con 24 bambini registrati solo a gennaio. Nel Regno Unito la maternità surrogata è legale ma solo per motivi altruistici e la madre surrogate ricevono solo rimborsi spese. Questo ha spinto tante coppie a rivolgersi a mercati esteri, soprattutto l'India, per pagare qualcuno che porti a termine la gravidanza ma il processo è spesso ostacolato da lunghi problemi burocratici. (E.D.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità conto terzi iniziativa alle Camere

I parlamentari del Nuovo Centrodestra Eugenia Roccella e Maurizio Sacconi hanno presentato ieri alla Camera e al Senato un'interpellanza al presidente del Consiglio per chiedere «quali iniziative, nel nome di manifeste esigenze umanitarie coerenti con lo spirito e la lettera della nostra Carta Costituzionale», intenda adottare il governo per «contrastare nella dimensione interna e internazionale l'odioso sfruttamento del corpo di donne povere e costrette da uno stato di indigenza ad accettare di portare avanti una gravidanza per conto terzi, sapendo di dover consegnare il figlio ai committenti dopo il parto». Si tratta di un fenomeno in crescita «del quale alcuni Paesi come l'India si stanno esplicitamente occupando». In Italia «esso confluisce non solo con la legge sulla procreazione assistita ma anche con la consolidata tradizione di gestione pubblica di componenti dell'umano».

L'«anti-bignami» didattico di Carlo Bellieni una guida per ragionare sui nodi bioetici



Nell'oceano della bioetica è facile perdersi. I temi dell'agenda globale sono diventati nell'arco di pochi anni numerosissimi, con un'accelerazione che conferma il giudizio di chi aveva visto in quello antropologico uno dei fronti più caldi dell'era della globalizzazione. Per navigare in mare aperto gli strumenti non mancano, il mercato editoriale è già ricco di proposte, ma l'ultimo libro pubblicato dalle edizioni Paoline, *L'ABC della bioetica* (pagine 108, euro 10) è una sintesi tanto anomala quanto utile. L'autore, Carlo Valerio Bellieni, è neonatologo presso il Policlinico universitario di Siena, e impegnato da anni nel dibattito scientifico e pubblico sui temi della vita. È riuscito a scrivere una guida lontana dal modello «bignami», della collazione didascalica di lem-

mi e temi che alla fine rischiano di rimanere a prendere polvere sugli scaffali. In questo abbecedario non si parla infatti di norme o tecnicismi, si cerca piuttosto d'introdurre chi legge al ragionamento. Dopo una definizione sintetica del termine in esame, viene proposto un breve testo di approfondimento secondo tre prospettive: il realismo (la visione più oggettiva, sapendo che dobbiamo avere l'umiltà di adeguare i nostri pregiudizi all'oggetto), la ragione (come la cosa in questione ha ripercussioni morali e sociali o ripercussioni sui nostri desideri e ideali profondi), l'empatia (quanto ci interessa davvero la cosa?). I titoli sono efficaci: da «Animali, meglio degli umani?» a «Contraccezione: i figli non sono una condanna» a «Persona: esserlo non esserlo, falso problema» a «Rifiuti: umani e urbani» a «Sterilità: ad attendere troppo...». Ugualmente agile e stimolante la trattazione.

Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 6 marzo 2014

Il femminismo che dice no agli uteri in affitto

di Assuntina Morresi

La dura condanna della maternità per conto terzi è diffusa nel movimento per le donne in Europa: una ribellione contro l'abuso del loro corpo ridotto a contenitore di figli su ordinazione

il caso

A New York «surrogate» ma sotto casa

Nelle scorse settimane il *New York Times*, nelle pagine di moda e lifestyle, ha pubblicato l'entusiastico ritratto familiare di due padri, Mr. Sigal e Mr. Hoylman, e la loro bambina, Silvia, nella loro casa a Washington Park. Silvia è nata con il seme di uno dei due (nessuno sa chi) e dalla pancia di una donna californiana (proprietaria dell'ovocita: non pervenuta), perché a New York la maternità surrogata a pagamento è proibita e parificata alla vendita di bambini. Ma le cose, spera il quotidiano, cambieranno presto, perché Hoylman è un senatore, e ha presentato un progetto di legge per legalizzare questa pratica. Alla base della proposta ci sono i numeri: New York ha molte cliniche e una forte comunità gay e oggi ottenere un figlio da un utero in affitto costa fino a 100mila dollari («In pratica devi fare un mutuo», spiega il senatore). Hoylman racconta sinceramente tutti i benefici apportati da questa bambina: ora anche i suoi lo considerano «casa e famiglia» e le visite alla sua pagina Facebook «si impennano con le foto di Silvia».

La retorica su questa legge si spinge su crinali che, in tempi anche recenti, avrebbero fatto imbestialire le femministe: le surrogate, spiega la rappresentante di un'agenzia, sono molto più felici di avere clienti gay, perché le donne sterili altrimenti possono «provare gelosia». E se prima l'utero in affitto era una cosa da Vip, ora si sta diffondendo «fra i gay che, nell'adesione conservatrice ai valori familiari, vedono l'aver figli e metter su famiglia come il passo successivo logico dopo il matrimonio»: quando lo si diceva, all'epoca del battage sulle coppie civili e il matrimonio omosessuale, si era tacciati di oscurantismo e complottismo, ma la società evolve in fretta. La legge specifica che la madre sarà pagata «per il suo servizio», non per la sua rinuncia «ai diritti parentali». Non venderà suo figlio, quella donna, ma affitterà il suo utero. La confermaria, la deputata Amy Paulin, ha scelto di lavorare con Hoylman perché ha avuto bisogno di una clinica della fertilità per avere il secondo figlio, e comprende il suo dolore. Lui, però, oltre a una clinica e a una provetta ha avuto bisogno di un corpo di donna: quello di «Marilyn», come la chiama Silvia sfogliando un meraviglioso album di foto.

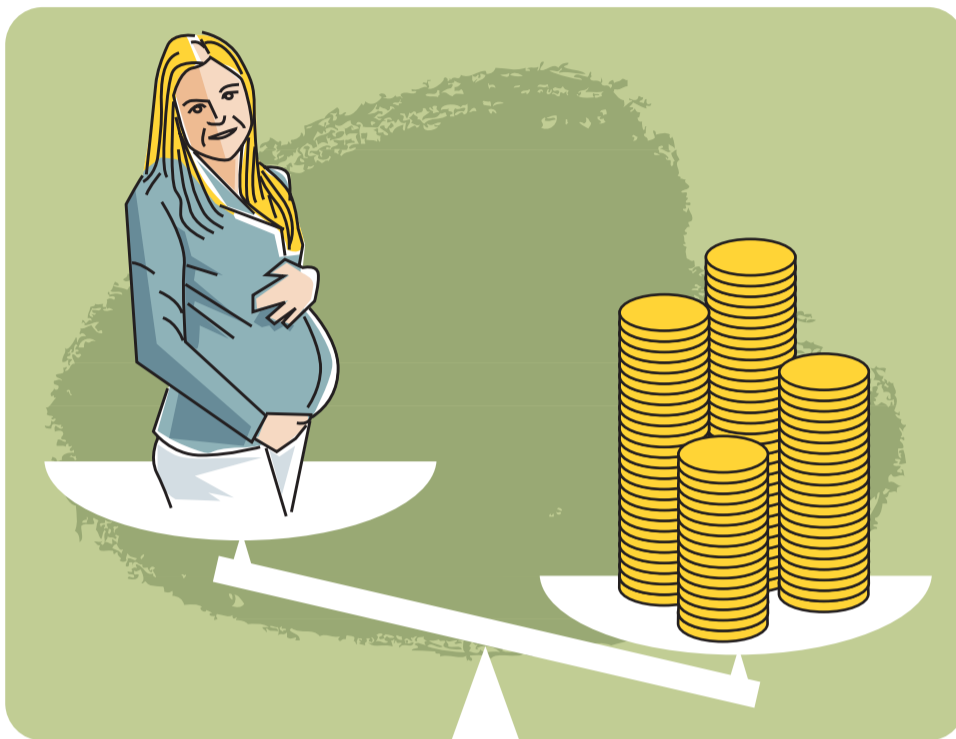
Valentina Fizzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è certo una coincidenza, o tanto meno il risultato di una decisione presa a tavolino. Movimenti e associazioni, ong di donne e militanti singole o variamente raggruppate, in tutti i continenti si sono ritrovati spesso in un percorso comune per un obiettivo condiviso: il contrasto all'utero in affitto, senza se e senza ma. È la schiavitù della donna all'ultimo grido, una delle forme più evolute di sfruttamento del suo corpo, mascherata dal falso diritto di avere bambini a ogni costo, anche su commissione.

Capofila della protesta in Europa è senza dubbio la Swedish Women's Lobby, la «Lobby delle donne svedesi», che dal 1997 raccoglie circa quaranta organizzazioni allo scopo di migliorare la situazione della donna in Svezia. È un gruppo di pressione esplicitamente femminista, che si basa su due piattaforme programmatiche internazionali: la Convenzione Onu sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw), e la piattaforma di azione della Conferenza Onu sulle donne a Pechino, del 1995. È molto attiva anche a livello europeo, dove coordina la European women's lobby, la «Lobby delle donne europee», che raccoglie più di duemila organizzazioni, con l'obiettivo della piena uguaglianza di genere e della tutela dei diritti delle donne nell'ambito delle politiche istituzionali europee.

Nel 2011 a Stoccolma la Lobby delle donne svedesi, insieme ad altre organizzazioni, ha lanciato la campagna «Feminist no to surrogacy»: «Una campagna indipendente dal punto di vista religioso e politico, con una posizione forte, su base femminista, contro la maternità surrogata», a sostegno della risoluzione del Parlamento europeo, adottata nello stesso anno, che condannava la gravidanza conto terzi, definendola uno sfruttamento del corpo delle donne. Il giudizio della Lobby è netto: «Bisogna mettere fine all'industria della maternità surrogata che riduce il corpo delle donne a un contenitore. Se si aprono le porte alla maternità surrogata, comunque sia regolata, i bambini saranno visti come merce, e le donne come contenitori». Dalla Federazione di sinistra delle donne svedesi a quella delle Associazioni delle immigrate, passando per le Verdi e per le Donne del Consiglio ecumenico svedese, includendo pure associazioni di professioniste: non è rimasto fuori nessuno nel panorama delle donne che hanno condiviso una posizione di condanna forte nei confronti della gravidanza su commissione, considerata unanimemente una pericolosa minaccia per la libertà e la dignità di tut-



te. Molto interessante il documento con cui, in modo più articolato, la Lobby argomenta a proposito. Il lessico è chiaro, le espressioni secche, a tratti corrosive, scelte per denunciare senza ambiguità la maternità conto terzi, definita come «un commercio globale dei corpi delle donne».

Potrebbe sembrare paradossale che una protesta così robusta sia sorta in un Paese in cui la maternità in affitto non è legale, e quindi non ci sono divieti a cui opporsi. Ma l'allarme nasce dal dibattito pubblico che in Svezia, come in altri Paesi, tende ad aprire comunque nuovi spazi per questa pratica: le donne svedesi in particolare denunciano la posizione assunta dallo Swedish medical-ethical Council che, sollecitato dal ministero della Giustizia, ha prodotto un report sul tema, con un giudizio (a maggioranza) positivo sulla surrogata, proponendo percorsi possibili anche in Svezia. La Lobby ha reagito con durezza, spiegando come non sia possibile, concretamente, parlare di «maternità surrogata altruistica», cioè senza pagare le donne, distinguendola da quella commerciale, dove invece il compenso è previsto esplicitamente. «L'esperienza di altri Paesi dove la gravidanza altruistica su commissione è legalizzata, come Gran Bretagna, Olanda e Stati Uniti, mostra che, una volta consentita l'altruistica, subito segue quella commerciale».

Dopo aver denunciato le condizioni di sfruttamento e schiavitù in cui di fatto vivono le donne dei Paesi terzi che accettano di diventare madri su commissione per i ricchi occidentali, le svedesi ribadiscono che nel dibattito è del tutto assente la prospettiva dei diritti umani fondamentali, primo fra tutti quello all'integrità del corpo, che deve avere il primato rispetto a quello di «avere bambini, che non è un diritto umano, ma che è trattato come tale nel discorso sulla surrogata». La Lobby delle donne svedesi chiama il governo a un divieto totale della maternità conto terzi: «Stiamo assistendo a un trend che va verso lo smantellamento di questi diritti fondamentali, a favore del desiderio e della volontà degli individui di diventare genitori in nome della propria personale soddisfazione». E conclude «avere un approccio femminista alla maternità in affitto significa rifiutare l'idea che le donne siano usate come contenitori, e che le loro capacità riproduttive possano essere comprate. Il diritto all'integrità del proprio corpo non dovrebbe mai essere negoziato da qualsiasi forma di contratto. A prescindere dalla regolamentazione o dalla natura del contratto, resta sempre un commercio dei corpi delle donne e dei bambini. Il focus del dibattito sulla gravidanza conto terzi deve essere quello dei diritti delle donne e dei bambini, e non l'interesse dell'acquirente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Israele via libera alle coppie gay che vogliono il bebè

È arrivato domenica scorsa in Israele il primo via libera alla maternità surrogata per coppie omosessuali o single che decidono di avere un figlio. La Commissione ministeriale deputata a discutere ed eventualmente approvare emendamenti alla legislazione corrente si è espressa con una maggioranza ridotta (7 favorevoli - tra cui Tzipi Livni, ministro della Giustizia e Gideon Sa'ar, ministro degli Interni - contro 5) per estendere il diritto ad accedere all'utero in affitto, già previsto per coppie eterosessuali.

Il testo dovrà adesso passare l'esame del Knesset, dove si prospettano accese discussioni, viste le perplessità giuridiche, etiche e religiose che una pratica come quella della maternità surrogata è destinata a sollevare. Sulla scia delle raccomandazioni giunte da un comitato presieduto da Shlomo Mor-Yosef, lo scorso dicembre il ministro della Salute, Yael German, aveva preannunciato che si sarebbe valutata l'opportunità di modificare la legge a favore di single, gay e lesbiche. Secondo l'emendamento approvato ogni madre surrogata non può concedere più di tre volte l'uso del proprio utero a terzi. Ulteriori regole sono state stabilite: il limite massimo di età entro la quale una donna può divenire madre surrogata è stato spostato dai 36 ai 38 anni, mentre al momento della firma dell'accordo per l'affitto dell'utero, i genitori committenti non possono aver superato i 54 anni. Inoltre per i single è prevista la possibilità di avere un solo figlio da utero in affitto, mentre per le coppie il numero sale a due. Il ministro German ha anche dichiarato di voler agire in modo deciso relativamente alle questioni legate alla facilitazione del rimpatrio dei bambini di cittadini israeliani nati da maternità surrogata all'estero. Secondo il quotidiano *Haaretz*, che riporta le statistiche del ministero della Salute, dal 2000 al 2011 i nati nell'anno da utero in affitto sono saliti da 6 a 49, a fronte rispettivamente di 20 e 92 maternità surrogate commissionate.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Radicali, di sinistra. E contro la nuova schiavitù

Nomi celebri del movimento femminista, collettivi e associazioni: nella loro riflessione non c'è spazio per giustificare la maternità surrogata, definita come forma di sfruttamento procreativo dell'Occidente sulle donne povere. Posizioni ignote solo in Italia

La dura condanna di ogni forma di maternità surrogata espressa dalla Lobby delle donne d'Europa durante la sua assemblea generale l'anno scorso a Zagabria è risuonata negli States con le parole di Judy Norsigian, direttrice del «Boston women's health book collective» (autore di *Noi e il nostro corpo*, bestseller mondiale e testo fondamentale del femminismo degli anni Settanta), che ha preso parte a Kathmandu a un workshop sulla gravidanza conto terzi insieme al Sama resource group for women and health - ong indiana cui va il merito dei report più significativi su questo fenomeno in India - e al Women's rehabilitation centre (Worec), con cui collabora in Nepal. Al workshop hanno partecipato attiviste dei diritti delle donne delle regioni indiana e nepalese, per cercare di comprendere la

situazione e soprattutto di stabilire qualche strategia per tutelare le donne coinvolte.

Si è parlato di 25mila coppie che ogni anno stipulano in India un contratto di maternità in affitto in un migliaio di centri. In Nepal le sacche di povertà sono, se possibile, ancora più estese e quindi molte donne potrebbero essere disponibili. Uno dei film visionati durante il workshop - «Possiamo vedere il pancione, per favore?» - è stato poi presentato anche a Boston durante l'iniziativa «Violenza di sistema o consenso informato? Le politiche delle nuove tecnologie riproduttive e la sperimentazione medica in India», sponsorizzata, oltre che dalle femministe di Noi e il nostro corpo, dal Dipartimento di Diritto sanitario, bioetica e diritti umani e del Caucus studentesco di Salute e diritti umani. Nel sito del regista del film si può leggere: «Un soffio di immoralità, l'assenza di regolamentazione e la cancellazione delle esperienze delle madri in affitto cospira a produrre un clima di insensibilità. "Possiamo vedere il pancione, per favore?" incontra madri surrogate, medici, studi legali, agenti e famiglie nel tentativo di comprendere il contesto della gravidanza conto terzi in India». Anche uno dei più originali e interessanti movimenti internazionali delle donne, nato

proprio per rispondere all'impatto delle nuove tecnologie nell'ambito della genetica e della procreazione, si è sempre battuto contro ogni forma di maternità in affitto, vista come forma moderna di schiavitù: stiamo parlando del Finrage, acronimo che sta per «Network internazionale femminista di resistenza all'ingegneria genetica e riproduttiva».

La prima forma di questo network risale al 1984, in Olanda, al secondo Congresso interdisciplinare delle donne a Groningen. Fra gli 800 partecipanti, un gruppo particolarmente interessato alle conseguenze delle nuove tecnologie nell'ambito della procreazione organizza un workshop, significativamente intitolato «La morte della donna?». Fra loro, nomi noti del femminismo storico come Renate Klein, docente di Studi delle donne alla Deakin University a Melbourne, insieme a Janice Raymond, femminista radicale omosessuale e docente di Studi delle donne ed etica medica all'Università del Massachusetts, e ancora la psicologa sociale Roberta Steinbacher, della Cleveland State University, che si interrogava sulla preselezione del sesso dei bambini (sulla rivista *People*, nel 1984 dichiarò: «Sappiamo benissimo che esiste una preferenza universale per i figli maschi. Penso che le donne debbano

cominciare a chiedersi: fino a dove vogliono arrivare? Molte di noi oggi non sarebbero qui se queste tecniche fossero state in uso qualche anno fa); e poi l'indiana Madhu Kishwar, che osservava come fosse sbilanciato il rapporto dei sessi in India da quando era stata introdotta l'amicocentesi; Gena Corea - intellettuale femminista radicale, collaboratrice del *New York Times* e autrice di *The mother machine e The invisible epidemic: the story of women and Aids* - che discuteva della prospettiva del controllo su scala industriale della generazione umana.

In particolare, Corea ipotizzò che, una volta perfezionata la procedura di trasferimento in utero degli embrioni, sarebbe stato possibile raccogliere le donne del terzo mondo in gruppi attentamente supervisionati per produrre in serie bambini bianchi per l'Occidente. Un incubo fantascientifico, che a distanza di tanti anni si sta materializzando con una precisione impressionante nelle cliniche dei Paesi in via di sviluppo, specializzate nella pratica dell'utero in affitto dove donne incinte a pagamento, ben nutrite e sotto attenta osservazione medica, isolate dalle loro famiglie, si preparano a partorire e a cedere subito dopo il neonato ai ricchi committenti, in gran parte occidentali. (A.Mor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA